Anno V. | Giovedì 23 Maggio 1878 | Num. 2.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L.3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Luigi Ferri (Edicola),
Si vende anche all' Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

LA CONFESSIONE.

VI.

Non finirei così presto, se volessi fare delle objezioni sulle parole **Quorum miseritis**, che sono il fondamento delle pretese romane; ma per tema di annojare i lettori mi restringo a questa sola.

Se è vero, che Gesù Cristo abbia istituito il sacramento della confessione specifico-auricolare, se è vero, che essa sia necessaria a tutti quelli, che hanno peccato mortalmente dopo il battesimo come ai naufraghi la tavola di salvezza, se è vero, che fu predicata fin dai primordj della chiesa cristiana, come con temerario ardimento hanno asserito gli scrittori del *Cittadino Italiano*, domando io: E perchè non ne vediamo raccomandata l'applicazione nei documenti Evangelici? Perchè non si trova ricordata nelle Lettere di san Paolo, di san Pietro, di san Giovanni, di san Giacomo, di Giuda l'Apostolo, nell'Apocalisse? Nel Nuovo Testamento si parla con minutezza non solo degli obblighi essenziali di ogni cristiano, ma perfino delle opere supererogatorie: si parla del battesimo amministrato da Gesù Cristo, della Sacra Cena, si ricorda la imposizione delle mani e la communicazione dello Spirito Santo, si raccomanda di chiamare il sacerdote, affinchè unga coll'olio gli ammalati, s'inculcano le opere di pietà, si tracciano le norme da contenersi nel digiunare, nel fare orazione, nel celebrare le feste, nell'esercitare la ospitalità, nel conversare coi forestieri, nel presentarsi nelle chiese, nel contenersi innanzi ai pubblici magistrati, nel prender parte ai sacri conviti, si parla perfino del modo di fare elemosina, del lavarsi le mani e del coprirsi il capo; ma della confessione specifico-auricolare nulla si dice. A che si deve attribuire questo silenzio? Era forse tale pratica talmente stabilita, immedesimata coll'uomo od almeno accettata per lunga consuetudine, che non era conveniente rammemorarla, come non si rammemora lo spogliarsi dei vestiti a chi si pone a letto, o era invece sconosciuta? Non regge la prima ipotesi, perchè gli stessi avversarj non pretendono che la confessione auricolare e specifica sia anteriore al primo secolo: dunque regge la seconda, qualora non ammettiamo una terza, che cioè la confessione a quell'epoca sia stata di così piccola entità da non meritare nemmeno di essere ricordata. Ed ecco, che per accertarci ancora meglio in proposito noi ricorriamo alla testimonianza degli scrittori sacri di quei tempi, i quali nelle loro opere avranno parlato almeno per incidenza di un argomento così importante.

Io restai fortemente sorpreso, quando nei N.i 74, 75, 76 del *Cittadino Italiano* lessi, che la confessione, quale ora si usa nella chiesa romana, sia stata istituita fino dal sorgere della religione cristiana e che in appoggio di tale asserzione veniva invocato san Bernardo, san Gregorio Magno, sant'Ambrogio, san Cipriano, sant'Agostino, Origene, Tertulliano, san Clemente, san Paolo, san Pietro, Gesù Cristo. E bensì vero, che gli avversarj hanno il costume di citare i nomi senza riportare le sentenze o se pur talvolta le riportano, non ce le danno che mozze e staccate dai precedenti e dai conseguenti, affinchè presentino un senso contrario alla parola ed allo spirito del contesto; ma tutti non conoscono quest'arte e facilmente restano abbagliati alla luce, che viene diffusa da nomi illustri. Perciò è utile svelare l'inganno non solo negando la verità delle citazioni, il che basterebbe, ma ponendo l'inganno stesso sotto gli occhi del lettore, affinchè si conosca da ognuno la solidità della causa dalla onestà dei mezzi adoperati per sostenerla.

Innanzi ad ogni altro dopo Gesù Cristo, dopo san Pietro e san Paolo, per ordine cronologico bisogna parlare di san Clemente come scrittore sacro più vicino alla fondazione della Chiesa e coetaneo degli Apostoli.

Chi era san Clemente?

Dagli studj critici del prof. Revel noi comprendiamo, che Ireneo, Clemente Alessandrino, Origene, Eusebio, Girolamo ed Epifanio lo ritengano quel Clemente, di cui san Paolo fa menzione nella Lettera ai Filippesi. Hefele invece opina, ch'egli sia stato cittadino di Filippi e respinge come favola la sua cittadinanza romana, poichè molti lo dicono oriundo di Roma e figlio di Faustino. Nessuno ha saputo finora provare, se egli sia stato o secondo o quarto pontefice romano. A noi non importa più che tanto, ove egli sia nato, ma che cosa abbia insegnato. Il *Cittadino Italiano* gli mette in bocca queste precise parole: *Finchè siamo in questo mondo, pentiamoci di tutto cuore dei nostri peccati, per essere salvati dal Signore, finchè abbiamo tempo di penitenza. Perocchè, usciti dal mondo, più non potremo confessarci, nè pentircene.* — Io non vado a questionare, se da questa espressione si possa dedurre logicamente una specie di confessione differente da quella, che era praticata quaranta anni prima nel battesimo amministrato da Gesù Cristo e dal Precursore Giovanni, che non richiedevano la confessione specifico-auricolare, e se in questo frattempo siasi cambiato il cerimoniale della confessione. A me basta essere certo, che le parole attribuite a san Clemente non sono sue. Chi vuole convincersi della verità, prenda la lettera di quel santo, ne legga i 59 capi e vedrà se è vero quello che io dico.

Per parlare con cognizione di causa in questo argomento, conviene sapere, che Clemente scrisse ai Corinti per comporre le questioni che erano insorte in quella città fra i cristiani. Essa è il più antico documento ecclesiastico dopo gli scritti apostolici ed

era tenuta in tanto pregio, che si leggeva talvolta nelle pubbliche adunanze. Venne però dimenticata, fino a che nel 1628 il patriarca di Costantinopoli l'abbia regalata qual codice di antichità a Carlo I re d'Inghilterra, che poi la fece pubblicare.

Qui mi sembra vedere altamente sdegnati i lettori contro il teologo del *Cittadino Italiano*, che abbia osato mentire così apertamente ed abusare del nome di san Clemente. — Domando io perdono per lui, poichè egli non è reo che di mala fede. Gli arruffatori attribuiscono a Clemente una seconda lettera, di cui non esiste che un frammento di undici capi. Ma questi frammenti non sono di Clemente e vi si riscontrano tanti errori e tanta dissomiglianza di stile e di dottrine, che gli stessi scrittori romani la respingono con isdegno (Vedi il cardinale Baronio). Quindi il *Cittadino Italiano* non ha altro torto che di avere approfittato di un'arma insidiosa per uccidere la verità e condurre in trionfo l'errore a qualunque patto.

È questa l'antica e sempre nuova arte dei teologi romani di falsificare i documenti, come sono le *Decretali*, o di ascrivere qualche detto, qualche sentenza ad illustri nomi o almeno d'interpolare, togliere, aggiungere ai loro scritti qualche parola, che alteri, sconvolga o cambii il senso primitivo, quando non serve ad iniqui intenti. La stessa Lettera di san Clemente non andò immune da simile vandalismo. Difatti chi può credere, che sia propriamente di san Clemente il Capo XXV della Lettera ai Corinti, in cui prova, che la risurrezione è continuamente figurata da Dio nella natura e si esprime con queste parole: « Guardiamo al segno mirabile, che avviene nelle parti d'Oriente, cioè nelle contrade confinanti all'Arabia. È un uccello che si chiama Fenice. Questo unigenito (uccello) vive 500 anni; e quando è vicino alla dissoluzione mortale, costruisce a sè stesso un nido con incenso, mirra ed altri aromi, nel quale, compiuto il tempo, s'interna e muore. Corrompendosi la carne, nasce un verme, che cibandosi degli umori del morto animale, riveste piuma. Quindi, cresciuto in forza, leva il nido, ove stanno le ossa del primo, e se lo porta dal paese arabico sino all'egizia Eliopoli. E volando di giorno, alla vista di tutti, depone il suo incarco sopra l'altare del sole, e così sen torna ond'era dipartito. I sacerdoti pertanto, esaminati i computi cronologici, scuoprono ch'egli è venuto allo spirare dell'anno 500 ». Almeno Erodoto dice: V'è un altro uccello sacro, per nome fenice; ma io non l'ho mai visto, se non dipinto. Così lo storico pagano è più veridico che il papa romano.

E notate, o lettori, che questo è un capo della lettera genuina, che si leggeva nei primi secoli nelle adunanze sacre in prova della fede cristiana e delle dottrine dogmatiche, in cui i papi sono infallibili. Figuratevi poi, che cosa sieno i brani della seconda supposta lettera ai Corintj, la quale viene respinta anche dai teologi come spuria.

Ora io domando senza andare tanto per le lunghe: È o non è Clemente autore delle parole citate dal *Cittadino Italiano* in conferma, che la confessione specifico-auricolare sia stata in attività fino dai tempi di Gesù Cristo? Se non è, riesce inutile ogni questione. Se poi è, dico, che con tutto ciò san Clemente nulla prova. Primieramente nulla prova, perchè nulla dice di determinato e positivo. Egli usa la parola confessione, come l'hanno usata i suoi coetanei, gli Evangelisti e gli autori degli scritti canonici, in senso di riconoscimento delle proprie colpe per chiederne perdono a Dio. Secondariamente nulla prova, perchè non merita fede un nomo, che si dichiarò infallibile, mentre nel definire dogmi di fede favoleggia coi pagani sulla arabe fenice, di cui stabilisce la patria, la longevità, le vicende.

Ecco, o lettori, con quale onestà i teologi romani ricorrano ai santi Padri per istabilire la confessione auricolare. E poi gridano all'eresia, alla scomunica, se loro non si presta fede! Finchè hanno a fare cogl'ignoranti, hanno ragione e gli applausi non mancano. Così fa il *Cittadino Italiano*, il quale peraltro dimostra di non sentirsi neppur egli abbastanza forte per resistere alla legge del rossore e quindi continua a vendere le sue imposture col benefizio dell'incognita X, da cui, se avesse la coscienza di dire il vero e di meritarsi perciò il pubblico favore, non dovrebbe temere di uscire, e tanto meno, perchè si tratta di servire la religione, che ha sempre in bocca.

(Continua)

Prete GIOVANNI VOGRIG

AL TEOLOGO DEL CITTADINO ITALI[ANO]

Voi siete un gran tomo, signor parroco,
curia deve gongolare dalla gioja di aver
rato a se in questi ultimi anni di vostra
ora che più non potete servire al
Perocchè voi possedete tante belle qu
che nessuno meglio di voi potrebbe se
e corrispondere alle sue esigenze pel
della Santa Madre Chiesa in questi temp
tanto perversi. Anzi vi confesso ingenua
che, sebbene io avessi un'alta idea del
carattere e della nobiltà del vostri senti
pure non mi poteva immaginare, che
scriviate a principale vanto di fare il
latano. Se non che mi è forza riconosc
voi questa sublime dote, dopechè ho l
vostri meravigliosi articoli sulla confes

Voi dite, che sulle parole *Quorum r*
seritis peccata io abbia procurato di
mela con un semplice punto interro
(N. 105). Un ciarlatano comune non av
osato mentire come voi, perchè io ho s
sulle parole *Quorum remiseritis* un s
mento e mezzo, esponendo la circosta
cui furono pronunciate quelle parole,
dirette e quale significato potrebbero

Voi mi fate un appunto, perchè io
sulle parole *specifico — auricolare* ed
di saltimbanco esclamate: **Sta a ve**
che vi si dovevano inserire e
gua italiana, la quale è nata
anni dopo. Ah! voi scherzate, sig
roco! Voi ad ogni terzo periodo ripor
passo latino e lo mettete in bocca
Cristo ed agli Apostoli, eppure io non
cio objezioni col dire che nè Gesù C
gli Apostoli non hanno parlato o almeno
in Latino. Queste ciarlatanate nobili
vostro mestiere.

Voi dite, che io credeva una volta
confessione specifico — auricolare. Che
de novità! E chi più o meno non ha cre
Finchè non si conoscono le cose, finchè
si hanno cognizioni sufficienti a scopri
menzogna e l'impostura, ognuno crede
che gli viene insegnato in chiesa. Col cre
degli anni e dello studio svaniscono le
credenze, nè si cessa dal discredere, se
quando si arriva al punto, ove la ragi
la dottrina cristiana si stringono amiche
mente la mano. E non avete anche voi
to da bambino all'orco, al babborosso,
spazzacamino, quando vi minacciavano di
vi portare via da loro nel sacco, se non
savate dall'essere insolente e sgarbato!
pure ora non ci credete! Si può forse p
dirvi incredulo? Caro parroco, non è ve
gna il deporre le false credenze, ma l'a
merle. Il credere tutto è dei fanciulli; il
der poco dei vecchi. Reverendo signore,
voglio farvi il torto di supporre, che ora
diate quello che non avete mai creduto e
quindi siate diventato più fanciullo d'
volta. Laonde per vostro onore mi piace
conchiudere, che siate un valente ciarla
perchè fingete di credere quello, che in
ta la vostra vita avete dimostrato di
credere; della qualle opinione sono anche
le due galanti signore udinesi, a cui
vostra a tavola avete ripetuto ridendo

la confessione è *una monada da contadini.* Ammiro, o illustre ciarlatano, la vostra perizia nel maneggio dei bossolotti e nel far dire ai santi Padri quello, che non hanno mai detto, siccome vi viene provato nell'articolo di fondo d'oggi riguardo a san Clemente, e come vi sarà provato riguardo agli altri Padri nei Numeri seguenti. Ammiro la vostra abilità di non citare le opere, nè i luoghi, da cui asserite tratta le vostre prove per poter meglio mentire. Ammiro la vostra prontezza di spirito d'incolpare il proto, se in luogo di san Pietro nominate san Paolo e se nelle citazioni ommettete certe parole, che rendono del tutto incomprensibile il senso. Voi siete fortunato anche sotto un altro aspetto, perchè non avete bisogno neppure di un correttore di bozze. Beato voi, che oltre il vescovo, il quale colla propria firma sana tutti i vostri falli dogmatici e storici, avete anche nn proto, chi si addatta a sottoporre la schiena ai vostri errori figli d'ignoranza. Non io soltanto, ma ognuno deve ammirare l'acutezza del vostro ingegno ciarlatanesco quando dite, che non potendosi (secondo voi) allegare chi abbia istituita la confessione auricolare, sia necessario rimontare fino ai tempi di Gesù Cristo. Per la stessa ragione, chi volesse stare al vostro insegnamento, non sapendosi l'epoca in cui fu fabbricata la parte più antica di Tricesimo, dovrebbe risalire fino al secolo, in cui si abbia cominciato ad edificare case. Mi servirò di un paragone piu opportuno. Voi in questa stagione raccoglierete le bollette della Communione pasquale. Io credo, che quella pratica sia un abuso; ma perchè non so, chi sia stato il primo ad istituire il bollettario pasquale, dovrò forse ritenere, che sia stato messo in pratica fino dai tempi di Gesù Cristo? Non mi meraviglierei con tutto ciò, se a qualcuno venisse il ticchio di provare, sulle tracce da voi lasciate, che anche Gesù Cristo nell'ultima Cena abbia distribuite le schede della Communione pasquale, e che san Pietro in qualità di suo Vicario dopo l'ottava di pasqua sia andato con un cesto per le case dei seguaci di Cristo a raccogliere le schede insieme alle uova, come fate voi nella vostra parrocchia.

Del resto sappiamo e ve lo abbiamo detto, che la confessione specifico—auricolare è stata istituita con decreto di Innocenzo III nel 1215.

Ma voi domandate: *Come gli uomini si lasciarono ingannare a crederla di divina istituzione? Come vi si soggettarono, se non la credevano istituita ed ordinata da Cristo? Come avvenne, che nessuno protestò contro questa sì straordinaria novità? Come non si cercò di svelarne la falsità? Risponda l'Esaminatore a tutte queste domande.*

Benissimo! Un ciarlatano non può parlare meglio.—Per quello che risguarda le proteste e le premure di svelare la falsità, vi rimetto a leggere ciò, che hanno scritto in Germania contro il *tormentum Innocentianum.*—Come poi vi si soggettarono gli uomini, non è difficile a capirsi. Vedete, che cosa avete fatto voi ed i vostri tenebrosi compagni per assoggettare gli uomini al dogma dell'infallibilità. Parli per me la negativa dei sacramenti, e della sepoltura ecclesiastica, la scommunica; parlino le persecuzioni e le vendette sacerdotali. Si aggiunga la Sacra Inquisizione colle sue torture, coi suoi eculei, coi suoi arrosti e poi si vedrà, come vi si assoggettarono gli uomini.

Voi da dotto autiquario dite. che non si trovano in grande numero le testimonianze della confessione specifica dei primi secoli, perchè *allora non erano telegrafi, non giornali, nè stampa, e che a motivo delle persecuzioni si dovevano tenere celate le dottrine.*—Questa vostra opinione mi soddisfa a pieno e m'accorgo sempre più, che voi vedete molto a dentro nelle cose. Sarebbe forse questo il motivo, che v'induce a restare celato, o mio caro Don Tita, ed a stare chiuso nel guscio come il nero lumacone? Sono forse le odierne persecuzioni, che vi suggeriscono tanta prudenza da mandare al *Veneto Cattolico* i vostri articoli colla falsa iniziale V., alla *Eco del Litorale* colla firma A B. C. ed al *Cittadino Italiano* con quella di *X*? Birbaccione d'un parroco, ipocrita, fariseo! Scusate per amor di Dio! Mi è uscita questa frase dalla penna senza volerlo e solo per l'abbondanza del cuore; ma *quod scripsi, scripsi* e tiriamo avanti. —Se i cristiani dovevano guardarsi nei primi secoli dal palesarsi, come voi asserite. com'è che san Clemente romano discepolo di san Pietro e vescovo di Roma abbia diviso le sette regioni della città fra sette Nodari, i quali ricercassero con somma diligenza e scrivessero i tormenti e le gesta dei martiri? Com'è che egli stesso abbia scritto molto cose sopra lo stesso argomento e colla dottrina e colla santità della vita convertiti molti al Cristianesimo? Come poteva egli operare questo e creare quindici vescovi e stabilirli in diversi luoghi e scrivere lettere dogmatiche, se doveva restare celato? E se poteva scrivere ai Corintj una lettera di 59 capi e prescrivere loro le norme della vita cristiana, perchè avrebbe dovuto avere riguardi a parlare della confessione? Forse, come voi dite, se ne sono perdute le memorie, perchè non c'erano telegrafi ed officine di stampa?

Oh parroco ciarlatano, non è più tempo d'ingannare i popoli. Ora non sono più che i bimbi e gli zotici di campagna, i quali credono ancora. che il vostro sacco, detto *gallina americana,* partorisca uova fresche; gli altri vi conoscono ed al più arrivano a tenere in qualche conto la vostra abilità nel sapere allucinare gl'ignoranti. Sotto questo punto di vista nemmeno io vi sono tanto avversario da negarvi ogni merito; anzi se avessi voce in capitolo, proporrei alla curia. che vi mandasse alla esposizione di Parigi come buon modello di ciarlataneria e sfacciataggine parrochiale.

Prete GIOVANNI VOGRIG.

SUPERSTIZIONE

Certe massime, quando hanno messe radici, non si svellono così facilmente. Il popolo vede l'assurdo e benchè vacilli nella fede, pure ne subisce l'influenza, qualora vi sia chi se ne cura per trarne vantaggio. Quale assurdo potete immaginare più ridicolo di quello di tirare fucilate contro le nuvole, che minacciano gragnuola? Eppure in alcune ville del Friuli si conserva ancora il costume di far benedire la polvere dal parroco per servirsene quando sorge un nuvolone denso, grigio-scuro, solcato da fulmini e sulle ali del vento s'avvicina con sinistro minaccioso aspetto. Parerebbe impossibile, se non fosse vero, che una creatura bipede, che per similitudine si chiama uomo, all'appressarsi di una turbinosa nuvola eccompagnata da muto rombo e spinta da veemente bufera dia di piglio al suo irruginito schioppo di antico modello a pietra focaja, vi soffii giù per la canna per assicurarsi che la fuligine del camino non abbia posto ostacolo alla communicazione colla scodelletta dell'acciarino, e lo carichi colla polvere benedetta e vi sovrapponga uno stoppaccio di carta raccolta in luogo sacro aggiungendovi tre foglie di olivo messo in serbo la domenica delle Palme e poi colla testa scoperta ed a passo di carica corra in fondo del cortile come un soldato all'assalto d'una barricata e trinci per aria coll'arma montata un segno di croce ed indi punti la nuvola nella parte più nera, dove crede raccolte le streghe e..... *punf*..... un tuono del diavolo. Ma già cadono goccioloni... egli ha ricaricato... giù un secondo sparo... Suonano sulle tegole i granelli fatali, squarciano le foglie, abbattono le frondi, ma egli non cessa dal fuoco, finchè gli aerei nemici non si dileguano. Il povero uomo allora soltanto getta uno sguardo sulla strage prodotta dalla tempesta, si rammarica in vedere il suolo coperto di acini d'uva e di frutti immaturi, comincia a dubitare sull'efficacia della polvere, sulla virtù della benedizione, sulla opportunità degli spari, sulla giustezza dei colpi, ma ad una nuova occasione ritorna alla primiera tattica di combattere contro le streghe, al suo sacramentale fucile. Perocchè egli crede, che non Iddio o la natura o la lotta degli elementi producano la grandine, ma le streghe per istinto di nuocere al genere umano, coadjuvate, permettendolo Dio, dagli spiriti infernali invidiosi della nostra prosperità.

Non tutte però le ville sono egualmente superstiziose, nè in tutte si riscontra lo stesso articolo di superstizione, se si eccettua il suono delle campane, che anche nelle città si ritiene potente mezzo a fugare la gragnuola, benchè ogni anno qualcuno resti vittima del fulmine caduto sul campanile, mentre si suona per iscongiurare la procella. In qualche circondario si ricorre al prete, affinchè egli benedica un po' di sale e crusca da darsi alla mucca, che rifiuta di lasciarsi mungere dopo venduto il vitello; in qualche luogo s'invita il parroco a benedire la bigattiera, in qualche altro si conducono in giorno determinato gli animali sul piazzale ed ivi il parroco li asperge di acqua lustrale e li incensa; in qualche paese si guidano le processioni per la campagna, affinchè il sorgo venga preservato dal verme, che suole apparire dopo una pioggia in seguito a grandi calori. Si può dire che ogni paese abbia le suo particolari superstizioni. Per esempio nei dintorni di Codroipo è radicata la credenza, che gl'insetti nocivi alle viti ed agli alberi

fruttiferi possano distruggersi colle preghiere. Già tre anni abbiamo pubblicato la giaculatoria, che quel bravo cappellano aveva introdotto nelle litanie dei Santi e che si ripeteva nelle processioni per la campagna —. **A scussonibus et torteonibus libera nos, Domine.** Questo anno invece registriamo, che il curato di S. Vidotto frazione di Camino di Codroipo cantò messa solenne appunto per liberare la campagna dalle melolonte (scussons), specie di scarafaggi, di cui era comparsa una grande moltitudine in Friuli. È vero, che le poche persone intelligenti, malgrado la messa cantata, non desistettero dal dare la caccia al dannoso insetto, ma con poco vantaggio, perchè dopo un'ora i loro campi tornavano ad essere infestati dagli scarafaggi dei campi confinanti, ove in grazia della messa si moltiplicavano a dismisura. Si dirà, che non si ottenne l'effetto, perchè la messa fu cantata *gratis*. Ciò non è vero, perchè la messa fu pagata con danaro e con uovi. Quanto meglio avrebbe fatto il curato di S. Vidotto, se avesse eccitato i suoi parrocchiani a dare la caccia ogni mattina all'infesto insetto! Ora non vedrebbe rovinato in gran parte il prodotto degli alberi, avrebbe servito all'agricoltura, e benchè avesse qualche lira di meno in saccoccia e qualche dozzina di uova di meno nella credenza, avrebbe la soddisfazione di avere insegnato bene. Doveva imitare il parroco di Piavon, Don Giov. Batta Carnieli, che spingeva tutti i suoi parrocchiani a perseguitare gli scarafaggi ogni mattina ed ogni sera, nè doveva curarsi dell'odio, che perciò gli avrebbero dimostrato gli *scarafaggi neri* suoi colleghi, come non se ne cura il parroco Carnieli, che in compenso gode la stima e l'affetto dei parrocchiani e di tutte le persone oneste. E la gode meritamente, perchè egli si adopera a tutto uomo per eliminare la superstizione ed i pregiudizj e per sostituirvi la religione vera, la concordia, il lavoro, la istruzione. Viva il parroco Carnieli! Il Signore lo benedica e gli dia coraggio e forze per vincere i farisei della curia Portogruese e gl'ipocriti parrochi dei paesi vicini, che avversano le sue sante fatiche.

Gli Alleati del Cittadino Italiano.

Nella Città dei sette colli si stampa un periodico clericale, che s'intitola *Il Romano di Roma*. Già mezz'anno egli ci chiese il cambio e noi aderendo alla proposta gli abbiamo fedelmente trasmesso il nostro *Esaminatore*. Dopo un pajo di numeri egli si dimenticò, che *cambiare* significa *permutare una cosa con un'altra* e più non ci mandò i suoi preziosi parti. Peraltro venuto in soccorso del suo compadre e fratello *Cittadino Italiano*, per ricambiare da *buon Romano* alla nostra puntualità di servirlo, scrisse contro di noi un articolo, che tutto si compendia in lodi tributate allo **egregio e zelante pastore delle anime nella persona dell'ottimo Monsig. Andrea Casasola** (parole testuali) e nel formarne tre anagrammi colle lettere dell'*Esaminatore Friulano*, che sono i seguenti: *Frana inutile e somaro* — ANIMALE SUINO FERRATO — *Ne rumor o fili Satanae* —. Che cosa abbia anagrammato, se lo saprà egli. Forse avrà inteso di alludere alla *frana* del dominio temporale e di piangere i bei tempi, in cui nel Vaticano si *ferravano i somari e gli animali suini, i quali servendo Satana facessero rumore* nella chiesa di Dio.

Del resto noi ci congratuliamo del titolo, che con tanta convenienza si assunse. Perocchè egli dimostra di essere vero nipote di quei prodi, che rapirono le vergini e le spose Sabine. Anzi tenendo conto del suo linguaggio non siamo lontani dal credere, che possa essere disceso in linea retta dalla vestale Rea Silvia, la quale per dare un'apparenza meno vergognosa al suo sacrilegio diede ad intendere, *more romano*, di essere stata visitata dal dio Marte. —. Sia poi che l'arcibisavolo di lui abbia saltato al di sopra delle mura di Roma, ossia che, novello Caino, abbia ucciso il fratello, non importa, poichè tanto Romolo che Remo sono stati egualmente allattati dalla lupa nelle paludi teverine. Quel latte ferino non ha perduto la sua virtù primiera; anzi corroborato dagli asperges prelatizj e cardinalizj oggi somministra alla città eterna quegli illustri campioni, che tengono alta la bandiera della patria, e, come il *Romano di Roma*, onorano la capitale d'Italia colla importantissima scienza di tessere anagrammi, di scioglier rebus e di *cacciare le lepri*, mentre i *buzzurri* riparano ai guasti edifizj, allargano le contrade, ripuliscono le vie e pensano ad incanalare il Tevere. — Fortunato il *Cittadino*, che ha simili alleati!

La Redazione dell'Esaminatore.

SOCIETÀ ANTICLERICALE.

Per opporsi all'invadente clericalismo da per tutto sorgono associaziani di cittadini benpensanti. La stessa Sicilia si muove in questo senso, benchè in complesso i Siciliani non abbiamo la pretesa di servire di guida nel progresso alle altre provincie d'Italia. Anzi il *Papà Bonsenso* narra, che la società di Catania si è opposta al progetto di alcune monache francesi dirette dal Vicario locale, certo Caro, le quali vanno in cerca di un grande palazzo per piantarvi una scuola clericale. Perfino la piccola Lendinara si è già costituita in società anticlericale e tiene in rispetto le malintenzionate tricornute bestie. Noi ci congratuliamo con questi strenui cittadini, che non fanno consistere il loro patriottismo in semplice parole, ma a tempo debito sanno opporre la forza alla violenza. Speriamo di vedere in breve anche fra noi sorgere questa istituzione e che, se non prima almeno in luglio nelle elezioni, si comprenda, che i clericali non dormano. E non dormiranno di certo, finchè non avranno riempito di loro aderenti i Municipi e forse anche le Camere del Parlamento nazionale. Ed allora?... Oh che spettacolo edificante non sarebbe pei nostri nipoti il vedere aprirsi le Camere col Canto del *Veni Creator Spiritus* intonato da un cardinale di santa Madre Chiesa, e rispondere con voce nasale alternativamente da una parte del coro i Senatori del Regno e dall'altra i Deputati della Nazione!

(Nostra Corrispondenza).

GORIZIA, 11 Maggio

Oggi abbiamo dato sepoltura al maestr[illegible] musica ed organista della cattedrale, [illegible] Francesco Pierz, morto di crepacuore [illegible] molti dispiaceri da lui sofferti. I suoi fune[illegible] furono splendidissimi e la città tutta conc[illegible] ad onorare un uomo, a cui i preti avreb[illegible] dovuto portare maggiore affetto, quando [illegible] vivo. Dietro il feretro si vedevano le [illegible] agiate persone della città, e per dire il [illegible] anche i preti fecero ogni sforzo per ripa[illegible] in morte i torti che avevano verso il [illegible] funto. Mi viene detto, che egli abbia las[illegible] alla cattedrale un violino di grande va[illegible] ed una raccolta di musica molto accred[illegible] perchè composta dal Maestro del de[illegible] professore Lubik morto già quaranta an[illegible] Quello che riuscì di sorpresa, si fu che q[illegible] si giunse alla fossa, monsignor Cas[illegible] parroco del duomo restò colla bocca [illegible] in luogo di recitare il De profundis. F[illegible] sua che ebbe vicino il prete Grosovi[illegible] gli fece da suggeritore, come si fa in [illegible] La gente diceva, che realmente Ca[illegible] non sa il Deprofundis; altri dicevan[illegible] egli era commosso, pensando di dare [illegible] poltnra a chi tante volte aveva fatt[illegible] biare. — Sia pace eterna alla bell'ani[illegible] ed il suo genio e le sue virtù trovin[illegible] tori a sostegno della scienza musical[illegible] ornamento dei costumi civili ed ones[illegible]

ACTA SANCTORUM.

Togliamo dal *Sindaco* di Firenze [illegible] Maggio:

Vicino a Cosenza, nel villaggio di [illegible] un prete, di nome Francesco Pelosc[illegible] in sacrestia si permetteva atti scon[illegible] giovinetta Catterina Manazzo, fu [illegible] dal fratello di questa, che era sacr[illegible] quella chiesa. Ai rimproveri del sa[illegible] il curato con un cinismo incredibile [illegible] facendosi beffe di lui e minacciando[illegible]

Il Manazzo, quantunque gobbo e d[illegible] volle vendicarsi. Prese uno schioppo [illegible] l'alto dell'organo in quello stesso gi[illegible] cise il prete mentre saliva i gradini [illegible] tare. Questa tragedia si sarebbe evit[illegible] monsignore di Cosenza avesse dato r[illegible] reclami degli abitanti di Piana Cr[illegible] volevano essere liberati da quel turpe [illegible]

Chiavari. — La popolazione di C[illegible] assisterà oggi allo svolgimento di uno [illegible] processi, che si presentano di rado [illegible] sembrano fatti apposta per stuzzicare [illegible] blica curiosità. Si tratta di un prete, c[illegible] aver ricevuto donazioni e regali da u[illegible] prete per parecchie migliaia di lire l'a[illegible] accusato di falso in privata scrittura [illegible]

Un altro sacerdote, distinto pr[illegible] dovrebbe rispondere di complicità nella [illegible] petrazione di tale reato. Come si ve[illegible] gomento è interessante.

Tanti misteri di sacristia saranno [illegible] e dopo tutto chi non potrà guadagnar[illegible] senza dubbio il prestigio dell'abito sa[illegible]

P. G. VOGRIG, *Direttore respo*[illegible]

Udine 1878 — Tip. dell'Esamina[illegible]
Via Zorutti, N. 17